



# L'incredibile caso dell'uovo e del Raffaello perduto

**Laura Marx Fitzgerald** - Scrittrice statunitense contemporanea

Protagonista del brano che segue, tratto dall'omonimo romanzo, è Theodora Tenpenny. Si tratta di una ragazzina che vive nella periferia di New York insieme a sua madre, una donna del tutto incapace di prendersi cura della figlia. Da anni, infatti, è Theodora a occuparsi di tutto, insieme al nonno Jack. Quando però questi muore in un tragico incidente, la ragazzina si sente perduta: solo le ultime parole pronunciate dal vecchio in punto di morte le lasciano un poco di speranza...

## IDEA CHIAVE

Un mistero rende ogni storia più avvincente.



## PUNTI CHIAVE

- ✓ Theodora cerca in ogni modo di risparmiare i pochi soldi lasciati a lei e alla madre dal nonno Jack Tenpenny.
- ✓ Nel frattempo cerca di scoprire il significato delle ultime parole dell'anziano uomo: «Sotto l'uovo».
- ✓ Un giorno, per caso, scopre che sotto un piccolo quadro – raffigurante un uovo – si trova un dipinto in stile italiano.

Ci restava una sola speranza di salvezza: il “tesoro” di Jack<sup>1</sup>. Mangiai l'ultimo lampone e mi avvicinai al camino ormai in disuso. Lì, sull'imponente ripiano di marmo, in una piccola ciotola di ceramica, giaceva un uovo.

Il mio primo compito in casa Tenpenny<sup>2</sup> era stato occuparmi dell'uovo. Ogni mattina, io e Jack andavamo nel pollaio a raccogliere i doni delle nostre galline, e sceglievamo l'uovo più bianco e più perfetto. Il resto, di solito cinque o sei uova, finiva in cucina. Il vincitore invece si guadagnava un posto d'onore sul caminetto. Jack mi prendeva in braccio e io, piano piano, lo posavo nella ciotola fatta a mano dalla nonna. Una nonna di cui non sapevo nulla, se non per le storie che mi aveva raccontato Jack su com'era abile a lavorare la ceramica e a cucinare prelibatezze scandinave.

«Un giorno nuovo, un nuovo inizio, una nuova possibilità di

1. **Jack**: nonno di Theodora, la protagonista-narratrice.

2. **Tenpenny**: cognome della famiglia di Theodora.

un finale nuovo» recitava solennemente Jack. Era la cosa più vicina a una preghiera che gli avessi mai sentito declamare.

L'uovo restava al posto d'onore tutto il giorno, finché veniva sostituito da quello scelto l'indomani e raggiungeva le altre uova in cucina. Ma per quelle ventiquattr'ore, il suo unico compito era di fare da contrappunto al dipinto appeso sopra il caminetto. Era una delle opere giovanili di Jack, un quadro astratto, un buio e vorticoso abisso di sfumature del blu della notte, del nero e del legno bruciato e del grigio dell'alba. In bilico in questo vuoto oscuro si stagliava un nudo ovale bianco, che in qualche modo sembrava richiamare l'uovo vero nella ciotola.

Nello studio di Jack i quadri non stavano mai fermi – venduti, prestati, esposti –, ma questo faceva eccezione: era sempre rimasto lì, appeso sopra la mensola del caminetto, a esercitare ogni mattina il suo controllo sulla cerimonia del Cambio dell'Uovo. Jack diceva che non lo avrebbe mai venduto, e non credo che lo spostasse se non per spolverarlo.

Ma questo accadeva prima della Macchia<sup>3</sup> su Spinney Lane. E prima delle sue ultime parole.

Da quel giorno, tutte le sere dopo cena, approfittando degli ultimi raggi di sole, avevo cercato di scoprire se “sotto l'uovo” c'era davvero qualcosa.

Forse quelle parole, “sotto l'uovo”, erano state solo il frutto di un fugace, casuale e solitario lampo nel suo cervello. Eppure Jack aveva sempre detto che si sarebbe preso cura di me. E che io avrei scoperto tutto quando fossi stata pronta. A questo punto, aveva senso pensare che, qualunque cosa ci fosse da trovare, l'avrei trovata sotto l'uovo.

Il problema era che “sotto l'uovo” poteva voler dire un sacco di cose. E io non avevo ancora capito quali. Mi arrampicai su una sedia che avevo trascinato fino al camino, e afferrai il quadro: era molto più pesante della maggior parte delle opere di Jack. Per qualche ragione, l'aveva dipinto su tavola invece che su tela.

Ma questa era solo una delle stranezze del quadro. Un'altra era la cornice. Jack non incorniciava quasi mai le sue opere. Di solito le vendeva esattamente come le aveva dipinte, una tela montata su telaio. Mai con una cornice, tantomeno dorata! Inoltre Jack lavorava in genere su grandi scale, con tele che quasi raggiungevano il soffitto, mentre il quadro dell'uovo, al confronto, era piccolo. Non arrivava a un metro di altezza e misurava ancor meno in larghezza. Io non sono mai stata particolarmente forzata, eppure riuscii a tirarlo giù con facilità

**3. Macchia:** la protagonista-narratrice si riferisce alla morte del nonno, investito da un'automobile. La macchia in questione è l'insieme di segni rimasti sull'asfalto.



e lo posai con attenzione per terra, appoggiandolo al tavolo da lavoro di Jack, ancora pieno di bottiglie, stracci e barattoli del caffè usati come portapennelli.

Anche quella sera ripetei le mosse che fino a quel momento non avevano portato a nulla. Lo girai e ispezionai attentamente il retro: c'erano alcuni timbri sbiaditi, ormai illeggibili. Guardai gli angoli, dove la tela entra nella cornice: un bel niente. Esaminai la metà inferiore del quadro, anche sotto la cornice: un altro bel niente.

Dopodiché, passai al ripiano sul caminetto. C'era forse qualcosa nella ciotola sotto l'uovo vero e proprio? No. Qualcosa sotto la ciotola – ovvero sulla mensola, o anche alla base della ciotola stessa? Nemmeno. Qualcosa sotto il ripiano? Avevo tentato di rimuoverlo dalla cornice del camino, però era incastrato troppo bene. Una notte, con un cacciavite, avevo cercato perfino di tirar via un paio di mattoni, ma dietro avevo trovato solo assi del pavimento scure e ammuffite.

E così ogni serata per me finiva con la stessa sensazione di sconfitta, con la luce fuori che si affievoliva e le ombre che si allungavano nello studio.

Quella sera, mi sdraiai sul pavimento e mi misi a guardare il muro spoglio sopra il camino, chiedendomi se non valesse la pena spaccarlo (ma come? con un trapano? un martello?).

In quel momento sulla mia gamba passò un topo.

Ora, quella era una vecchia casa di città. Ho visto un sacco di topi, e anche di ratti. Li ho visti per strada, in metro, perfino al parco. Ma vederne uno è una cosa. Lasciare che si faccia una passeggiatina sulle tue gambe è un'altra.

Scattai in piedi, urlando, arrampicandomi su una sedia (un gesto abbastanza insensato: il topo era rimasto attaccato alla gamba) e dimenandomi come una pazza. L'ultimo calcio ebbe l'effetto di farlo aggrappare con i suoi artiglietti all'orlo merlettato della mia gonna, come se restare lì fosse per lui questione di vita o di morte. Agitandomi come un'indemoniata mi misi a scuotere la gonna, ma senza successo, tanto che alla fine me la sfilai, lanciandola senza guardare verso il tavolo di Jack, dove si abbatté rovesciando pennelli e bottiglie di chissà cosa.

Adesso c'era di nuovo silenzio nello studio. Ripresi fiato e aspettai che il topo riemergesse dalle pieghe del tessuto. Pochi secondi dopo, vidi i baffi che facevano capolino dall'elastico.

«Fuori!!!» gridai, afferrando la gonna e scuotendola, e lui sgattaiolò via, oltre il caos di oggetti sul tavolo e il quadro ancora sul pavimento lì vicino.

Un quadro! Una bottiglia di alcol si era rovesciata, e il liquido

era colato sulla superficie del dipinto, trascinando con sé i colori e mescolandoli tra loro.

Presi un vecchio straccio dal tavolo e convulsamente cercai di tamponare la macchia. Ma, più lo passavo sul quadro, più la pittura veniva via, mentre sulla stoffa si disegnava una tempesta di colori scuri striati dal bianco dell'uovo.

Rimasi inginocchiata lì, pietrificata, la mano ancora a mezz'aria e un tuffo al cuore al pensiero che il mio ultimo legame con il nonno stava scomparendo. Le ombre della sera che invadevano la stanza sembrarono fermarsi rispettosamente alle mie spalle. E, mentre cercavo di vedere nel buio, d'un tratto scorsi – sotto le striature bianche che un tempo erano state il nostro uovo eterno – la sagoma di un uccello in volo.

Da quando Jack era morto, non avevo più dormito bene. E il caldo implacabile di quell'estate non aveva di certo aiutato, così come gli scricchiolii e i gemiti della nostra lamentosa dimora.

Quasi tutte le notti mi giravo e rigiravo nel letto, senza nemmeno il lenzuolo, tormentata dai pensieri che avevo tenuto dentro tutto il giorno.

Cosa mangeremo domani? I pomodori ce la faranno con questo caldo? O dovrei innaffiarli un'altra volta? Se il bagno di sopra si rompe di nuovo, riuscirò a ripararlo io, oppure l'idraulico accetterà di essere pagato con una cassetta di piantine di cavolo?

Ma quella notte avevo delle nuove domande.

Perché Jack aveva dipinto sopra un altro dipinto? Stava solo riutilizzando la tela e la cornice? O stava nascondendo quel che c'era sotto?

E allora cosa c'era sotto?

Verso le tre del mattino mi alzai e andai a fare un bagno fresco nella grossa vasca con i piedini, restando a mollo finché non mi sentii abbastanza rinfrescata. Poi, ancora gocciolante, mi rimisi la camicia da notte e mi distesi davanti al vecchio ventilatore di metallo. Di solito bastava per riuscire ad addormentarmi. Ma non in quel momento.

Alle quattro e un quarto si alzò un po' d'aria e nella stanza filtrò la prima luce mattutina. Decisi di tornare nello studio, armata di un altro flacone di alcol, che avevo trovato nel bagno al secondo piano, e di una delle vecchie magliette di Jack appallottolata in una mano.

L'alcol dissolse lo strato superficiale di pittura fin troppo facilmente, e all'alba la maggior parte del mio ultimo legame con Jack ormai era passata su quella vecchia t-shirt. Feci un passo indietro per guardare meglio.



Ora, dovete sapere che io sono praticamente cresciuta nei più importanti musei di New York. Quando gli altri bambini si dondolavano sulle sbarre nei parchi giochi, io me ne stavo seduta per terra al Met, al Guggenheim, al Whitney, al MoMa<sup>4</sup>, giocando con i pastelli mentre Jack faceva i suoi bozzetti. A cinque anni sapevo riconoscere un Picasso<sup>5</sup>, a otto distinguevo un Manet<sup>6</sup> da un Monet<sup>7</sup>.

E quindi sì, so riconoscere una Madonna con Bambino<sup>8</sup> quando ne vedo una. E quella di fronte a me era una Madonna scura, seduta con l'aria compunta e gli occhi grandi, con un Gesù dormiente in braccio. Il bambino doveva avere circa un anno. Il braccio più esterno era abbandonato sulla gamba della madre, e un uccello in volo sfuggiva per un pelo alla sua presa – l'uccellino che prima era coperto dall'Uovo.

Non c'era la firma del pittore, ma lungo il bordo inferiore del dipinto si poteva leggere una serie di parole, che avevano tutta l'aria di essere in latino:

PANIS VITAE / QUI SURREXIT SED NO SURREXIT / PLENISSIMOS  
NUTRIVIT / ET ANGELUM CURARUM CURAVIT<sup>9</sup>.

In pochi minuti ero giunta alle seguenti conclusioni.

Aveva l'aria di essere antico – probabilmente un dipinto rinascimentale, forse italiano.

Aveva l'aria di essere autentico – come i quadri veri che avevo visto nei musei.

Aveva l'aria di valere qualcosa – forse un sacco di soldi.

Il che era strano, perché tutti i quadri di valore della vecchia collezione Tenpenny erano stati venduti. Jack era un pittore, non un collezionista. Se c'era un'immagine che gli piaceva – un bozzetto, uno studio, un ritaglio di un libro o di un giornale – l'appendeva al muro per usarla come modello, non la teneva certo nascosta. Per tredici anni, poi, o forse – anzi di sicuro – per più tempo ancora.

4. **al Met, al Guggenheim, al Whitney, al MoMa:** nomi di celebri musei d'arte di New York.

5. **Picasso:** Pablo Picasso (1881-1973) fu un celebre pittore spagnolo, padre della corrente pittorica del cubismo.

6. **Manet:** Édouard Manet (1832-1883) fu un celebre pittore francese, legato alle correnti pittoriche dell'impressionismo e del realismo.

7. **Monet:** Claude Monet (1840-1926) fu un celebre pittore francese, uno dei maggiori esponenti della corrente pittorica dell'impressionismo. La protagonista afferma di riuscire a dedurre l'autore dei dipinti che osserva dalle caratteristiche e dalla tecnica pittorica: indirettamente, quindi, afferma di essere abbastanza esperta d'arte.

8. **Madonna con Bambino:** si tratta di un soggetto particolarmente comune durante il periodo rinascimentale. Come lascia intuire il titolo, l'opera è un dipinto di Raffaello, che si credeva perduta da molti decenni.

9. **panis vitae / qui surrexit sed no surrexit / plenissimos nutrit / et angelum curarum curavit:** pane di vita che sostiene, ma non sostiene, nutri completamente e curò anche le preoccupazioni degli angeli.

E qui mi preoccupai. Perché Jack non era soltanto un pittore. Quasi mai un pittore riesce a mantenere la sua famiglia solo con i quadri, per quanto conduca una vita modesta. No, Jack aveva anche un lavoro.

Faceva la guardia.

Al Metropolitan Museum of Art.

Nella sezione Pittura europea.

E questo mi portava a una quarta conclusione. Quel quadro aveva l'aria di essere stato rubato.

(Tratto da L.M. Fitzgerald, *L'incredibile caso dell'uovo e del Raffaello perduto*, Fabbri, Milano, 2015)

## COMPETENZE ALLA PROVA

### COMPrensione



1. Che cosa è successo al nonno della protagonista?

.....

2. Perché la protagonista cerca il "tesoro del nonno"?

.....

3. Che cosa scopre la protagonista?

.....



## COMPETENZE TESTUALI

4. Il brano riportato appartiene a un romanzo giallo. Da quali elementi del testo è dimostrato questo fatto?
- Presenza di una protagonista-narratrice.
  - Presenza di un mistero.
  - Presenza di numerose sequenze riflessive e descrittive.
  - Sospetto di un crimine.
5. Quale figura retorica è presente nell'espressione «gemiti della nostra lamentosa dimora»?
- Personificazione.
  - Ossimoro.
  - Metafora.

6. Giustifica la tua risposta all'esercizio precedente.

.....

.....

.....

7. A tuo parere, per quale motivo la protagonista usa l'espressione «uovo eterno» per indicare il quadro?

.....

.....

.....

## PRODUZIONE

8. **Lavoro di gruppo.** Insieme ad alcuni compagni scrivi la continuazione della vicenda, impostando un racconto giallo a partire dall'incipit letto. Fate in modo che la protagonista e l'investigatrice sia proprio la protagonista del brano, Theodora: a lei spetta il compito di svelare il mistero del quadro e salvare la sua famiglia dalla bancarotta.